

Aiuto! Il mio bambino piange!!!

La gestione dei piccoli problemi che possono insorgere agli inizi dei corsi di Primi anni di Infanzia

E' difficile trovare scritti, articoli, testi in generale, che ci parlino sul cosa fare, sul come procedere quando ci troviamo in piscina bambini di pochi mesi o pochi anni ai quali riesce molto difficile entrare in contatto con un mondo così diverso dal loro ambiente quotidiano, com'è sicuramente il mondo della piscina. Normalmente si parla della media dei bambini, delle situazioni migliori, di bambini sorridenti e contenti oppure di "recordmen" che nuotano prima di camminare. E il resto dei bambini? E Pierino, come direbbe il Prof. Bovi? Cosa succede con Pierino e la sua mamma e/o il suo papà quando regolarmente, all'arrivo in piscina (o già prima) o nello spogliatoio, si trova in situazione di forte disagio? Ci potranno servire questi famosi esercizi propedeutici, o la ginnastica prenataloria, per poter aiutare questa famigliola?.....Quante volte vi sarete trovati bambini di pochi mesi che esprimono disagio per il solo fatto di arrivare in un posto che non conoscono, che non è loro familiare; pieno di gente anch'essa sconosciuta; un posto molto grande, che non assomiglia per niente a quello che è il proprio ambiente, la casa, la cameretta. Un ambiente per lo più molto rumoroso che nel migliore dei casi è calduccio e un po' umido, e nel peggiore, molto scomodo, senza buoni fasciatoi e senza una vaschetta dove poter fare un bagnetto decente. E abbiamo solo descritto situazioni esterne all'ambito dell'intima atmosfera mamma-bimbo.

Pensate quanto si complica ancora la situazione per il bambino se, invece di trovarsi tra le braccia di una mamma disponibile, serena, entusiasta e ottimista, si trova immerso in una nuvola piena di tensione e ansia per quello che verrà, con la mamma preoccupata per quelle che saranno le reazioni del bambino e poco propensa a godersi un momento di pienezza e intimità come può essere il giocare col proprio cucciolo in acqua....Mi pare di aver dato già sufficienti argomenti per il dibattito, non vorrei sembrare pessimista ed esagerato; anche questa, fortunatamente, non è la media dei bambini che riceviamo nelle nostre piscine. Ma quali sono le nostre reazioni di fronte ad una famigliola così piena di ansia ed incertezze di fronte al nuovo, che non riesce ad affrontare positivamente quella che dovrebbe essere un'esperienza armonica, piena di benessere e d'influenze.

E' molto semplicistico, e anche risolutivo, dare la colpa alla mamma o al bambino, liquidando la situazione con frasi del genere: "è molto piccolo torni tra qualche mese...". "Questo bimbo è molto emotivo", oppure, "calmati perché così riesci solo ad innervosirlo...."

Dagli insegnanti, oppure dalla direzione del centro o dal coordinatore dei gruppi dei più piccoli ci si aspetterebbe una buona disposizione, una buona accoglienza, un alto grado di empatia e capacità per risolvere casi simili. Ho sempre creduto nella frase che afferma che **"i veri duri si vedono quando il gioco si fa duro"**. Ovvero, è molto semplice lavorare con gruppi di bambini e genitori entusiasti, ottimisti, intraprendenti, allegri, comunicativi, magari anche bravi di "natura"; lì tutto fila liscio anzi, è difficile concludere la seduta, perché sia i bambini che i genitori non vorrebbero mai andare via. In contrapposizione, può diventare molto complesso provare ad iniziare a lavorare con bambini molto nervosi o spaesati, genitori che perdono la pazienza, oppure svogliati, o delusi da quello che si attendevano fossero le reazioni del proprio figlio di fronte ad un nuovo mondo, la piscina.

Una prima analisi sui perché, mi porta a chiedermi:

-Cosa abbiamo fatto per evitare, da parte nostra, il crearsi di situazioni del genere?

Abbiamo dato sufficiente **informazione** riguardo al funzionamento della nostra scuola, alla procedura dello spogliatoio, al metodo seguito, alla formazione dei nostri insegnanti?

Abbiamo dato **informazione** sull'attrezzatura necessaria, sul come comportarsi con i pasti, prima e dopo la seduta, sull'interrompere o meno le ore di sonno del bebè per portarlo in piscina, sulla possibilità o meno di allattarlo in acqua o negli altri locali del centro?

Abbiamo previsto cosa fare, insieme ai genitori, nel caso in cui i bambini non fossero del tutto contenti di stare nello spogliatoio o in vasca?

Una prima chiave, quindi, sarebbe **INFORMAZIONE**. Informazione per i genitori e non solo: è bene preparare il bambino a quello che si affronterà, parlandogli, facendogli vedere le cose che useremo in piscina, visitando il centro prima della seduta iniziale, anticipando, in qualche modo, quello che succederà; anche, e soprattutto, se i bambini sono piccolissimi. Una famiglia ben **informata** affronterà sicuramente con migliori possibilità di successo la nuova avventura acquatica.

-Abbiamo spiegato a sufficienza alla famiglia in cosa consiste il metodo d'insegnamento che impiegheremo?

Di nuovo **informazione**, stavolta un poco più tecnica, riguardante la sostanza della seduta, il ritmo, lo svolgimento, cosa si farà in acqua, quanto spazio lasceremo al bambino per la esplorazione: la stimoleremo? La interromperemo? Chi avrà l'iniziativa nel proporre l'attività: la mamma, il bambino o l'insegnante? Quale sarà il ruolo dell'insegnante? Come useremo i giochi che sono attorno alla vasca? Cosa succedere con un'eventuale immersione del bambino: sarà proposta comunque,

anche se non gradita oppure si resterà in attesa di vedere quali sono le reazioni del bambino prima di proporgli un passaggio subacqueo?

Ci saremo informati a nostra volta, su eventuali anteriori esperienze acquatiche del bambino e il loro risultato?

Spesso succede che la famiglia cambi di centro natatorio per diversi motivi ed è utile sapere come è andata un'eventuale prima esperienza altrove, soprattutto in casi di esperienze negative; come è stato affrontato il lavoro, quali erano le reazioni, quali erano le "contromisure", quale il risultato, alla fine del lavoro complessivo. Di nuovo **informazione**, stavolta però, di senso opposto, dal genitore all'insegnante.

Avremo indagato preventivamente su eventuali difficoltà psicofisiche del bambino?

A questo punto diventa essenziale avere una **scheda conoscitiva** di ogni bambino che s'iscrive nella nostra scuola. Anche questo punto è un classico dei corsi di nuoto: il bambino con diverse patologie psicofisiche che può arrivare in acqua senza preavviso, e che può portare con lui tutta una specifica problematica che tutti ci auspichiamo venga conosciuta molto prima della prima seduta in acqua. In questo modo avremo la possibilità di ricevere una corretta informazione da parte del genitore ed eventualmente stabilire un contatto col medico curante oppure con i diversi terapeuti (fisioterapisti, logopedisti, psicomotricisti, musicoterapisti, ecc.) che partecipano al concerto terapeutico del bambino. Questo, ovviamente, faciliterà da parte nostra la conoscenza del profilo del bambino e ci permetterà di preparare in anticipo un eventuale programma di lavoro più adeguato alle esigenze specifiche. A volte le difficoltà del bambino sono semplicemente di tempi lunghi di adattamento alle persone e ai nuovi ambienti, e quindi basterà far frequentare più volte il centro, prima di arrivare per la seduta iniziale. Ancora questa parola: **informazione**

E lo stato d'animo della mamma?

Ci si aspetta sempre che le mamme siano perfette: affettuose, sicure di sé e del loro ruolo, serene, motivate e motivanti, con una grande capacità di empatia e contenimento; ma quando così non è, cosa succede? E' necessario da parte nostra offrire al bambino e alla mamma tutte queste stesse qualità che quasi immediatamente rincuorano, animano e soprattutto danno alla mamma la sicurezza necessaria per affrontare un momento difficile quale può essere calmare un bambino inserito in un gruppo di comunità acquatica. Quindi, **ACCOGLIENZA**, far sentire alle mamme sicure, contenute, protette per incidere indirettamente sul benessere del bambino.

A mo' di sintesi di questo scambio di informazione tra la famiglia ed il centro natatorio potremmo concludere con l'idea di una riunione di presentazione del centro, o del corso o dell'attività, idea questa diventata realtà in tanti centri che operano con bambini di primissima infanzia. In quell'occasione è possibile spiegare, presentare con i dovuti particolari, quelli che sono gli aspetti salienti di ogni fase del passaggio del bambino attraverso il centro, orari, arrivo-accoglienza, zona spogliatoio, vestizione, doccia-bagnetto, dettagli sull'attività, ecc.

Questo può e deve essere un primo momento di contatto e conoscenza sia per la famiglia, sia per noi operatori di quelle che possono essere le realtà di ogni famiglia, abitudini, problematiche, dubbi, instaurandosi in questo modo una prima bozza di rapporto di stretta collaborazione basato nella fiducia e nella condivisione di principi e obiettivi che entrambe le parti stabiliranno dall'inizio

Abbiamo ambienti adatti per ricevere bambini di pochissimi mesi?

O ci si arrangia alla bene e meglio con quelle che sono le disponibilità del centro. Organizzare corsi per i più piccoli richiede delle minime condizioni strutturali di comodità e comfort per le mamme e per i bambini (temperature, rumore, comodità fisiche, affollamenti, compatibilità con eventuali altre attività del centro natatorio, ecc.) che se non vengono soddisfatte, immancabilmente ci porteranno a trovare delle situazioni di forte disagio nei bambini e nelle loro mamme

Abbiamo operatori preparati per il lavoro con la primissima infanzia?

Tanto questo molto dolente di tanti centri. Quanto siamo preparati nel sapere **ACCOGLIERE** mamme e bimbi di pochi mesi? Bastano due fasciatoi, un box, e l'acqua della piscina un po' più calda del solito? Sicuramente, no. Mamme e bimbi si trovano in uno specialissimo momento della loro vita ed è quindi imprescindibile che siano trattati con altrettanta cura, dedizione, empatia, e conoscenza di quelle che sono queste essenziali tappe evolutive dei primi anni di vita. Dietro a tanti momenti di disagio dei piccolissimi, si celano situazioni di vita familiare di forte stress per i bambini: traslochi, inizio dell'asilo nido, mamme che iniziano a lavorare, ricoveri lunghi nei primi mesi di vita, diversi interventi medici, fine dell'allattamento, e chi più ne ha, più ne metta....Ogni bambino è per noi un libro aperto, ed ha sempre qualcosa da farci capire, se siamo **sufficientemente attenti** a "leggerlo", e come disse il Dott. Winnicott, **sufficientemente buoni** per accoglierlo al meglio delle nostre possibilità

Volendo di nuovo fare sintesi degli ultimi due punti mi viene da dire che molte situazioni o momenti di disagio possono risolversi o addirittura evitarsi con una presenza "preventiva" di un insegnante nello spogliatoio che agisce anticipando le difficoltà, soprattutto nel caso di coppie mamme - bimbo "a rischio": bambini che hanno bisogno di un contatto permanente con l'adulto, bambini che si addormentano, bambini stanchi e sopraffatti, ecc.

L'argomento potrebbe essere troppo lungo per questo articolo e le materie in cui si va a sconfinare sono diverse, tutte quelle che si occupano dell'essere umano, giustamente quelle che formano la multidisciplinarietà della nostra attività. Il messaggio è chiaro: noi dobbiamo aiutare TUTTI i bambini che arrivano nei nostri centri ad avere un felice incontro con l'ambiente acquatico, non solo la maggioranza dei casi semplici, facili e gradevoli, ma soprattutto quelli molto più complessi, difficili e faticosi per tutti, che alla fine di un buon lavoro si riveleranno anche i più soddisfacenti per tutti quelli che partecipano a questa bellissima impresa che è l'accompagnare le famiglie nel reinserire il bambino alla vita acquatica.

Hugo Lavalle

Diplomato Isef (Torino)

Prof. Educazione Fisica (Argentina)

Direttore di Acquarella (Torino)

www.acquarella.it

acquaprimainfanzia@libero.it